




Terra!
RIAVVIA IL PIANETA

LA TRANSIZIONE
TRADITA

**Come l'agroindustria ha fermato
il Green deal in agricoltura**



Doveva essere una svolta ecologica, una rivoluzione verde capace di trasformare i sistemi alimentari rendendoli più sostenibili, giusti e resilienti. Ma tra crisi internazionali, pressioni delle lobby agroindustriali e proteste sempre più forti del settore agricolo, l'Europa ha iniziato a fare marcia indietro.

Le deroghe concesse dopo lo scoppio della guerra in Ucraina, la sospensione di obiettivi ambientali, l'abbandono di parole chiave come "sostenibilità" e "biodiversità" nei documenti ufficiali: tutto racconta una verità scomoda. La transizione ecologica dell'agricoltura è stata tradita.

Questo report ricostruisce, passo dopo passo, come il cibo – e le politiche che lo governano – siano diventati il campo di battaglia su cui si è consumato il dietrofront dell'Europa. Una storia di compromessi, interessi e scelte politiche che mettono a rischio il futuro dei nostri sistemi alimentari.

INDICE

INTRODUZIONE	5
1. IL “GRANAIO D’EUROPA”: CHE FINE HANNO FATTO I CEREALI BLOCCATI NEI SILOS UCRAINI?	10
2. L’ITALIA E IL CASO MAIS	20
3. LE DEROGHE AMBIENTALI AI TERRENI INCOLTI	22
4. NE È VALSA LA PENA? L’ESEMPIO DELLA PASTA.....	30
5. CONCLUSIONI.....	34



INTRODUZIONE

I sistemi alimentari stanno affrontando una crisi multilivello. Inflazione, pandemia, guerra, crisi climatica: sono tutti fattori che negli ultimi anni hanno messo sotto pressione il settore agricolo. **Produrre cibo costa sempre di più**, eppure agli agricoltori viene pagato sempre meno: secondo un'analisi di Politico, tra il 2022 e il 2023, in undici Paesi europei i prezzi pagati agli agricoltori per i loro prodotti sono diminuiti di oltre il 10%¹.

Oggi, su 100 euro di spesa, all'agricoltore restano in media 7 euro per i prodotti freschi, che scendono a 1,5 euro per i prodotti trasformati².

Anche per i cittadini la situazione si è aggravata: l'inflazione alimentare nell'area euro ha raggiunto picchi del +15%, mentre, secondo recenti studi, in Italia il 22% della popolazione è a rischio di povertà alimentare³.

Le cause di questa crisi sono in parte strutturali, in parte congiunturali. Un esempio su tutti è la **crisi climatica**: da un lato impatta direttamente sull'agricoltura con eventi estremi, siccità e perdita di raccolti; dall'altro, il sistema agroalimentare stesso ne è corresponsabile.

Il 2024 è stato il primo anno nel quale la temperatura media globale ha superato di 1,5°C i livelli preindustriali⁴ ed è stato l'anno più caldo mai registrato. Le conseguenze per il settore sono sempre più evidenti: siccità, eventi meteorologici estremi, stanno inducendo un calo della produzione e un

aumento dei costi. Allo stesso tempo, il settore agricolo ha delle importanti responsabilità. Il rapporto speciale su cambiamento climatico e suolo, diffuso dal panel di esperti delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC) ha dato un quadro allarmante: **i sistemi alimentari sono responsabili a livello globale di una quota fra il 23 e il 37% delle emissioni di gas serra che causano il riscaldamento globale**.

Per rispondere alla crisi climatica, a dicembre del 2019 l'Unione Europea si è dotata un programma importante, il **Green Deal**, con l'obiettivo di fornire delle risposte ad alcuni problemi ambientali non più differibili in ogni settore economico: la crisi climatica, la tutela della biodiversità e degli ecosistemi, il passaggio dall'economia lineare all'economia circolare. Come parte integrante del Green Deal, l'Europa si è dotata di un ulteriore strumento, la strategia **Farm To Fork**, che aveva come obiettivo quello di rendere più sostenibile il settore agricolo. Infatti, come evidenziato nei documenti europei⁵ "I sistemi alimentari non possono essere resilienti a crisi come la pandemia di Covid-19 se non sono sostenibili. **Dobbiamo riprogettare i nostri sistemi alimentari che oggi rappresentano quasi un terzo delle emissioni globali di gas serra, consumano grandi quantità di risorse naturali, comportano la perdita di biodiversità, hanno impatti negativi sulla salute (dovuti sia alla sottanutrizione che alla sovranutrizione) e non consentono ritorni economici e mezzi di sussistenza equi per tutti gli attori, in particolare per i produttori primari**".

- 1 Politico EU, 31/01/2024. <https://www.politico.eu/article/farmer-protest-europe-map-france-siege-paris-germany-poland/>
- 2 ISMEA, "Rapporto sull'agroalimentare italiano", 11/2024.
- 3 European Central Bank (ECB) Economic Bulletin, 2/2024. https://www.ecb.europa.eu/press/economic-bulletin/focus/2024/html/ecb.ebbox202402_04~9b36bcded23.en.html
- 4 "Copernicus: nel 2024 temperatura globale a +1,6°C su livello pre-industriale. SNPA 10/01/25. <https://www.snpambiente.it/temi/report-intertematici/cambiamenti-climatici/copernicus-nel-2024-temperatura-globale-a-16c-su-livello-pre-industriale/#:~:text=Cambiamenti%20climatici-Copernicus%3A%20nel%202024%20temperatura%20globale%20a%20%2B1%2C6%2%B0,1%2C6%2%B0C>
- 5 Strategia Farm to Fork, Commissione europea, https://food.ec.europa.eu/horizontal-topics/farm-fork-strategy_en?prefLang=it

Se per una parte del mondo agricolo questa trasformazione è urgente e necessaria, per altri – in particolare le destre europee e le lobby dell'agroindustria – ogni misura ecologica è stata letta e interpretata strumentalmente come un ostacolo alla produzione.

Così, quando la Russia ha invaso l'Ucraina, i detrattori della crisi climatica hanno trovato l'occasione perfetta per mettere in discussione il Green Deal, a partire dalle misure previste dalla strategia Farm to Fork.

Nel 2022, dopo anni di pace, l'Europa ha percepito nuovamente la paura del conflitto e della fame. Queste paure sono state strumentalizzate dall'agroindustria e da parte del mondo politico per mettere in discussione ogni ipotesi di transizione ecologica del modello produttivo europeo.

Da quel momento, cioè, si è iniziato a sostenere la tesi secondo la quale l'Europa dovesse diventare autonoma dal punto di vista alimentare e farlo producendo sempre di più, a discapito della transizione ecologica del settore. Ne è nata una frattura tra due visioni contrapposte:

1. da un lato, l'Europa del Green Deal, che chiede che tutte le politiche, incluse quelle agricole, diventino più sostenibili;
2. dall'altro, la forza del produttivismo, che considera la transizione ecologica un fardello da eliminare.

La Commissione e il Parlamento Ue - insieme a diversi paesi membri - prestando il fianco a questi ultimi, hanno approvato una serie di interventi che hanno sospeso o annacquato le misure ecologiche previste dal Green Deal.

Alcuni esempi:

- nella direttiva sulle emissioni industriali non sono state inserite le (pesanti) emissioni degli allevamenti bovini;
- si è arenato il taglio del 50% dei pesticidi entro il 2030 previsto dalla strategia Farm to Fork;
- la proposta di legge quadro dei sistemi alimentari sostenibili non è stata neppure discussa;
- nella Nature Restoration Law gli interventi previsti per l'agricoltura sono stati fortemente limitati;

- la direttiva Ue sugli imballaggi è stata rivista limitando i vincoli inizialmente previsti sul settore dell'agroindustria.

Intanto, dalla fine del 2023, sono esplose in tutta Europa le **proteste degli agricoltori**.

In Germania, ad esempio, agricoltori e allevatori hanno bloccato l'accesso alle strade, per protestare contro l'eliminazione dei sussidi per il gasolio. Polonia e Romania, hanno protestato contro l'import di grano a dazio zero dall'Ucraina. Francia, Paesi Bassi, Spagna, Regno Unito, Serbia e Italia si sono unite a questa protesta. In Italia le proteste sono iniziate quando, con la legge di bilancio approvata a fine dicembre, il governo Meloni ha abolito l'esenzione Irpef per il settore agricolo e cancellato l'esenzione contributiva di due anni per gli imprenditori agricoli under40 e ha reso l'assicurazione contro gli eventi climatici estremi obbligatoria.

Il risultato è che la distanza tra ambiente e agricoltura è aumentata.

Strumentalizzata principalmente dalle destre e dalle lobby agroindustriali, a pochi mesi dalle elezioni europee, la protesta è stata letta esclusivamente come una sfida all'agenda verde dell'UE, favorendo una narrazione polarizzata e una regressione delle politiche ambientali. E così le lobby agroindustriali hanno ottenuto quello che volevano: la riduzione delle misure ecologiche della PAC.

Ma il problema alla base è rimasto lo stesso, per tutti: come è possibile produrre cibo sano, sostenibile e accessibile, garantendo un reddito dignitoso ai produttori agricoli?

Questo rapporto vuole provare a rispondere a una domanda cruciale:

aver cancellato le misure ecologiche ha davvero migliorato la condizione degli agricoltori europei? E trovare una risposta è importante, perché ci aiuta a capire la partita politica che a livello europeo si sta giocando sul cibo e la natura ideologica dell'attacco in corso contro l'ambientalismo.

Per farlo, abbiamo preso in analisi due casi emblematici:

- Il "granaio d'Europa": che fine hanno fatto i cereali bloccati nei silos ucraini?
- Le deroghe ai terreni incolti: a cosa è servito coltivare anche il 4% di terre di norma lasciate a riposo a tutela della biodiversità?

Lo smantellamento delle misure ambientali

Dopo cinque anni di intensi negoziati, la nuova Politica agricola comune (PAC) è entrata in vigore il 1° gennaio 2023. Le discussioni sulla PAC post-2027, però, sono iniziate poco dopo e la PAC è già stata rivista. Si comincia nel 2022, in risposta alla guerra in Ucraina e poi nel 2024 in relazione alle proteste degli agricoltori a cavallo tra fine 2023 e inizio del 2024. Le revisioni riguardano alcune disposizioni relative alle regole di condizionalità, le cosiddette "buone condizioni agronomiche e ambientali (BCAA) e mirano a ridurre l'onere dei controlli per gli agricoltori. Secondo la Commissione, queste revisioni "sono sufficientemente calibrate e mirate per mantenere un elevato livello di ambizione ambientale e climatica nell'attuale PAC", ma diversi osservatori, non solo le Organizzazioni ambientaliste, come alcuni accademici, non condividono questo punto di vista. Essi hanno ritenuto che la PAC e la sua traduzione in Piani strategici nazionali (PS) nei diversi Stati membri (SM) non fossero sufficientemente ambiziosi dal punto di vista climatico e ambientale (si veda, ad esempio, Rac et al., 2020; Guyomard et al., 2023a; Röder et al., 2024).

Revisioni e semplificazioni che si inseriscono in un quadro più generale che mette in discussione quanto previsto attraverso il Green Deal europeo, e in particolare la strategia Farm to Fork, i cui obiettivi dovevano essere raggiunti, tra l'altro, anche attraverso la PAC 2023-2027. Questa messa in discussione ha portato, ad esempio:

- alla revisione al ribasso della Direttiva sulle emissioni industriali, votata a novembre 2023, che esclude completamente gli allevamenti intensivi di bovini (nonostante le importanti emissioni di metano);
- al ritiro, nel febbraio 2024, della proposta di direttiva sull'uso sostenibile dei pesticidi (SUR);
- è stata posticipata a data da destinarsi l'adozione di un Regolamento quadro per si-

stemi alimentari sostenibili, con l'obiettivo di integrare la sostenibilità in tutte le politiche alimentari dell'UE, che la Commissione Europea aveva annunciato nel 2023.

A queste si accompagnano minori vincoli per il settore agricolo e una maggior flessibilità nella legge sul ripristino della natura (Nature Restoration Law) entrata in vigore nell'agosto 2024, che consente agli Stati membri di concentrare gli sforzi principalmente su aree non agricole. A ottobre 2024 è stata approvata la nuova Direttiva UE sulla Qualità dell'Aria (Ambient Air Quality Directive - AAQD), che stabilisce nuovi livelli massimi per le principali sostanze inquinanti come polveri sottili, ossidi di azoto e biossido di zolfo. Livelli che restano ancora più alti rispetto a quelli massimi consigliati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS), e con la possibilità per i Paesi membri di derogare dai nuovi obblighi e posticipare il raggiungimento dei livelli di qualità dell'aria fino a 10 anni (come per la Pianura Padana). Ancora, il posticipo delle riforme per migliorare il benessere animale negli allevamenti europei. A dicembre 2024 è stata posticipata di un anno l'applicazione del Regolamento UE sulla Deforestazione (European Union Deforestation Regulation - EUDR) (Regolamento (UE) 2023/1115, è una normativa dell'Unione Europea adottata per contrastare la deforestazione e il degrado forestale legati al consumo di prodotti venduti nel mercato europeo). A conclusione di questo percorso è arrivato, a febbraio 2025, il documento di "Visione per l'agricoltura e l'alimentazione" della nuova Commissione UE, che - ignorando diverse delle raccomandazioni elaborate nelle conclusioni del "Dialogo Strategico sul futuro dell'agricoltura nell'UE" presentato alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a settembre 2024 - lascia intravedere come il cammino prosegua verso un continuo decadimento del Green Deal europeo, che è passato dall'essere un pilastro fondamentale del lavoro della precedente Commissione Ue, a non essere neppure menzionato nella nuova Vision Ue.

Regolamento pesticidi

Per allinearsi con l'obiettivo del Green Deal e della strategia Farm to Fork, nel giugno 2022 la Commissione europea ha pubblicato la proposta di una nuova legge - il Regolamento sull'uso sostenibile dei pesticidi (Sustainable Use of pesticides Regulation - SUR). Questa norma proponeva obiettivi giuridicamente vincolanti per la riduzione dei pesticidi sia a livello europeo che nazionale.

Il SUR avrebbe dovuto:

- sostituire la vecchia Direttiva 2009/128/CE sull'uso sostenibile dei pesticidi, trasformandola in un regolamento e quindi rendendo le norme direttamente vincolanti in tutti gli Stati membri dell'UE;
- rendere vincolante per tutti gli Stati UE l'obiettivo di ridurre l'uso e il rischio dei pesticidi chimici del 50% entro il 2030;
- vietare l'uso di pesticidi in aree sensibili, come parchi, scuole, ospedali e siti Natura 2000;
- rafforzare la trasparenza, con la pubblicazione dei dati sull'uso dei fitofarmaci;
- promuovere pratiche alternative come la difesa integrata e la lotta biologica.

Il SUR era uno dei pilastri legislativi più importanti del Green Deal europeo e della strategia "Farm to Fork", ma il suo ritiro è stato annunciato dalla Commissione europea il 6 febbraio 2024, a seguito di un forte stallo politico e delle pressioni di vari Stati membri, lobby agricole e strumentalizzazione delle proteste di agricoltori.

Direttiva emissioni

Ad aprile 2022 la Commissione europea ha pubblicato la nuova proposta di revisione della Direttiva 2010/75/UE sulle emissioni industriali (IED). La Direttiva stabilisce norme per prevenire e ridurre l'inquinamento atmosferico, idrico e del suolo derivante da grandi impianti industriali e allevamenti intensivi. La proposta riduceva le soglie in essere per gli allevamenti di suini e pollame, e chiedeva l'estensione a tutti gli allevamenti intensivi (bovini inclusi) con più di 150 Unità di bestiame adulto (UBA - ossia 150 bovini adulti o 375 vitelli, 500 suini o 300 scrofe e 10mila galline ovaiole).

Secondo le stime della stessa Commissione questa modifica avrebbe permesso di intercettare il 60% delle emissioni di ammoniaca e il 43% di quelle di metano, coinvolgendo comunque solo circa il 10% degli allevamenti bovini, il 18% di quelli suini e il 15% di pollame. Una bozza precedente del piano – caduta in seguito ad intense attività di lobby - mostrava l'intenzione della Commissione di fissare una soglia ancora inferiore - a 100 UBA - e la stessa Commissione aveva calcolato che tale soglia avrebbe portato a benefici per la salute per oltre 7,3 miliardi di euro all'anno, grazie alla riduzione delle emissioni di metano e ammoniaca. Dopo una lunga serie di pressioni – compresi impropri veri e propri da parte del Segretario generale di Coldiretti a Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione Europea, per avere appunto avanzato questa proposta - sia verso la posizione del Consiglio (il governo italiano si è sempre opposto a un inasprimento della direttiva), che del Parlamento Ue, si è arrivati, nel novembre del 2023, ad una sconfitta per il Green Deal e un regalo agli allevamenti intensivi e inquinanti con la totale esclusione degli allevamenti bovini dalla direttiva, nonostante le proposte riguardavano appena l'1% di tutti gli allevamenti di bovini in Europa e solo quelli più grandi e più inquinanti

La nuova Direttiva 1785/2024 * è stata estesa agli allevamenti che contano più di 1.200 suini (la soglia era fissata a 2.000). Per gli avicoli è rimasta invariata la soglia di 40.000 polli da carne, mentre per le galline ovaiole si è ridotta a 21.500. Modifiche insufficienti dato che il settore agricolo europeo è responsabile del 93% delle emissioni di ammoniaca e del 54% di quelle di metano legate all'attività antropica, e che la maggior parte di queste emissioni proviene proprio dagli allevamenti intensivi.

* "Proposal for a DIRECTIVE OF THE EUROPEAN PARLIAMENT AND OF THE COUNCIL amending Directive 2010/75/EU of the European Parliament and of the Council of 24 November 2010 on industrial emissions (integrated pollution prevention and control) and Council Directive 1999/31/EC of 26 April 1999 on the landfill of waste." Documento 52022PC0156. Aprile 2022. <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?qid=1710420279575&uri=CELEX%3A52022PC0156>

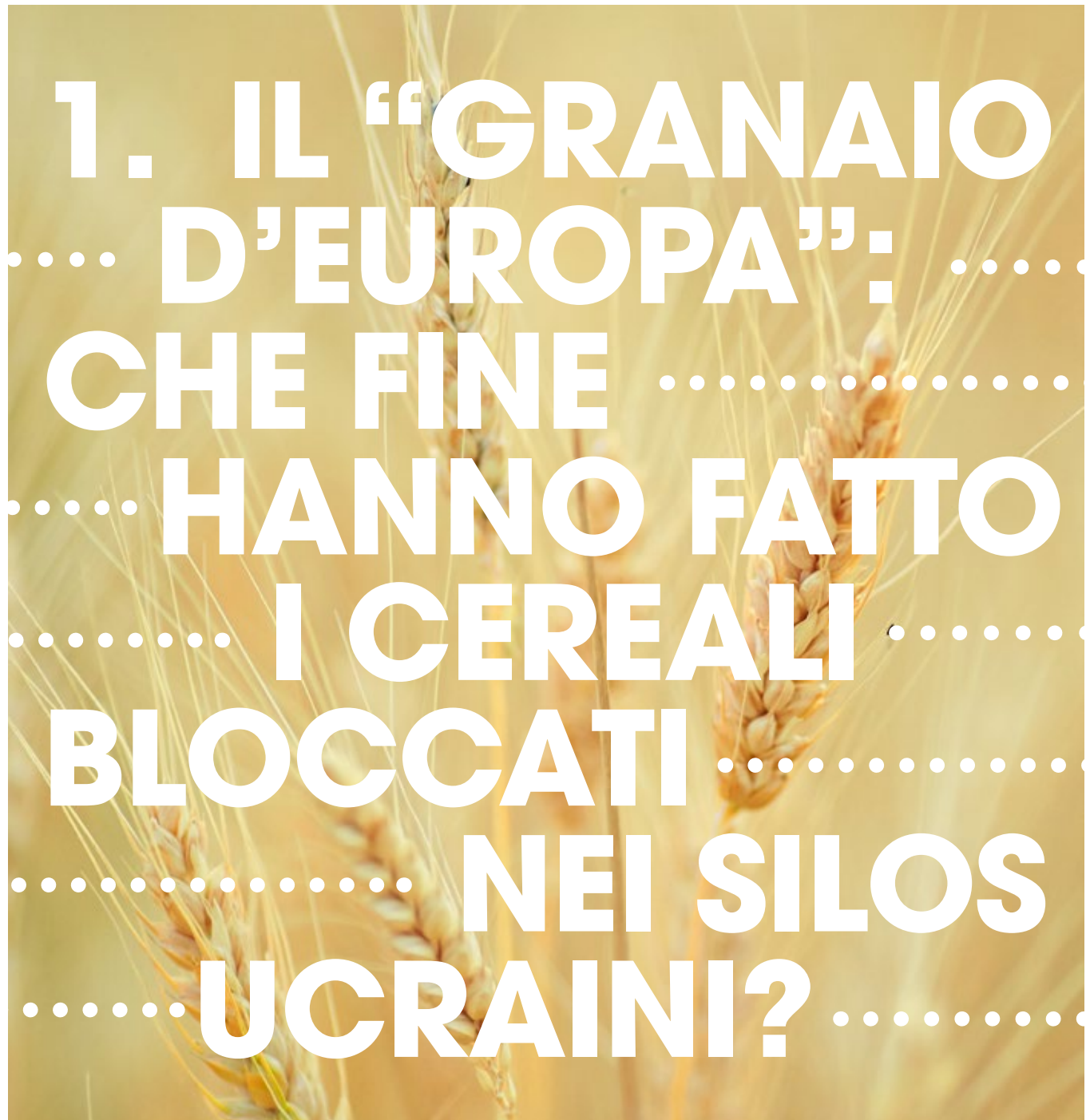
Nature restoration law

Si tratta di un Regolamento - quindi direttamente applicabile in tutti i Paesi membri dell'Unione Europea - che vuole ripristinare le aree naturali degradate fino ad arrivare a una salvaguardia del 20% degli ecosistemi terrestri e marini Ue entro il 2030, del 60% entro il 2040 e del 90% entro il 2050, con l'effetto di migliorare clima, biodiversità e sicurezza alimentare.

Durante il suo iter di approvazione sono stati alleggeriti molti vincoli nei confronti del settore agricolo. Ad esempio il regolamento specifica che i piani nazionali di ripristino della natura che gli stati membri devono presentare alla Commissione Ue non devono comportare l'obbligo per gli Stati membri di riprogrammare finanziamenti dell'ambito della PAC o di altri strumenti di finanziamento destinati all'agricoltura del periodo 2023-2027. Alcuni obblighi mancano di obiettivi specifici o sono volontari, come l'aumento del numero degli impollinatori e degli spazi verdi o la riduzione dell'uso di prodotti fitosanitari. Inoltre, è stata introdotta una misura di emergenza che, in circostanze particolari, consentirà di sospendere gli obiettivi relativi agli obblighi in ambito agricolo (ad esempio quando è in gioco la produzione alimentare europea).

Imballaggi

Ad aprile 2024, è stata approvata la nuova normativa europea sugli imballaggi (Packaging and Packaging Waste Regulation - PPWR), che mira a ridurre rifiuti e promuovere il riuso, con obiettivi crescenti per la riduzione degli imballaggi dal 2030 al 2040. Tuttavia, forti pressioni hanno portato all'ammorbidimento dei divieti su molti imballaggi monouso, come ad esempio quelli per l'insalata in busta (IV gamma) che restano autorizzati. Sono state inoltre concesse ampie deroghe agli Stati membri e posticipate scadenze. Questo compromette l'efficacia del regolamento nel combattere l'eccesso di plastica e rallenta la transizione verso un'economia davvero circolare.



1. IL “GRANAIO D’EUROPA”: CHE FINE HANNO FATTO I CEREALI BLOCCATI NEI SILOS UCRAINI?

Russia, Ucraina e lo spettro della fame


Con l’invasione dell’Ucraina da parte della Russia, nel febbraio 2022, i notiziari di tutto il mondo hanno cominciato a parlare di un altro pericolo, oltre alle bombe e ai carri armati: la fame.

L’idea che ci sarebbe stato meno cibo sulle tavole europee si è fatta largo nel dibattito pubblico, rafforzando la percezione di un’emergenza alimentare globale. Un assist perfetto a quanti in Ue avevano sostenuto la massimizzazione delle produzioni a scapito della sostenibilità. Proprio a partire da questo momento, il Green Deal inizia a

manifestare le prime crepe.


Dopo l’invasione, circa 25 milioni di tonnellate di cereali sono rimaste bloccate nei porti ucraini, in quello che da tempo viene definito “il granaio d’Europa”. **Ucraina e Russia sono infatti grandi esportatori di cereali e oli vegetali. I due Paesi coprono il 30% del commercio globale di grano tenero, il 17% di mais, e oltre il 50% di olio di girasole. La Russia, inoltre, è uno dei maggiori esportatori mondiali di fertilizzanti.**

TAB. 1: PRINCIPALI PRODUTTORI ED ESPORTATORI DI FRUMENTO TENERO

	PRODUZIONE (000 T) ¹	INCIDENZA % SULLA PRODUZIONE MONDIALE	Principali paesi esportatori	Esportazioni (000 t)	Incidenza % sull'export mondiale
MONDO	772.169	100%	MONDO	177.795	100%
CINA	134.989	17%	RUSSIA	37.295	21%
INDIA	106.987	14%	USA	24.519	14%
RUSSIA	77.988	10%	CANADA	19.019	11%
USA	49.041	6%	UCRAINA	18.116	10%
FRANCIA	36.180	5%			
CANADA	29.835	4%			
UCRAINA	29.197	4%			

¹ dato medio 2020-2022; ² dato medio 2018-20
Fonte: elaborazione Ismea su dati International Grains Council; Comtrade (database ITC)


TAB. 2: PRINCIPALI PRODUTTORI ED ESPORTATORI DI MAIS

	PRODUZIONE (000 T) ¹	INCIDENZA % SULLA PRODUZIONE MONDIALE	Principali paesi esportatori	Esportazioni (000 t)	Incidenza % sull'export mondiale
MONDO	1.153.988	100%	MONDO	184.412	100%
USA	362.784	31%	USA	54.477	30%
CINA	264.690	23%	BRASILE	33.733	18%
BRASILE	100.326	9%	ARGENTINA	32.142	17%
ARGENTINA	59.333	5%	UCRAINA	27.238	15%
UCRAINA	35.395	3%	ROMANIA	5.658	3%
RUSSIA	14.249	1%	RUSSIA	3.391	2%

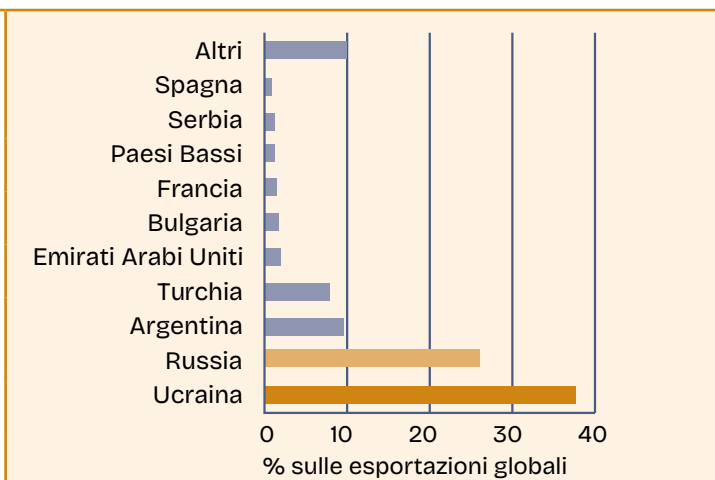
¹ dato medio 2020-2022; ² dato medio 2018-20
Fonte: elaborazione Ismea su dati International Grains Council; Comtrade (database ITC)

Codice HS6: 100590. Dato medio 2018-20.
Fonte: elaborazione Ismea su dati Comtrade (database ITC)

TAB. 3: PRINCIPALI PRODUTTORI DI OLIO DI GIRASOLE

	PRODUZIONE 2022 (000 T)	INCIDENZA % SULLA PRODUZIONE MONDIALE
MONDO	21.770	100%
RUSSIA	6.500	30%
UCRAINA	4.600	27%
UNIONE EUROPEA	4.000	18%
ARGENTINA	1.800	8%
TURCHIA	1.100	5%

TAB. 4: PRINCIPALI ESPORTATORI DI OLIO DI GIRASOLE



Fonte: USDA <https://www.fas.usda.gov/data/production/commodity/4236000>

Fonte: FAO

Questa paralisi ha reso evidente, forse per la prima volta a livello globale, quanto sia centrale il ruolo di questi due Paesi nelle dinamiche del sistema agroalimentare mondiale. E ha aperto la strada a quanti sostenevano che il modo migliore per ovviare a questo o a futuri blocchi di grano, fosse aumentare la produzione all'interno dei confini dell'Unione europea.

Ma la domanda resta: è davvero possibile che un blocco temporaneo di 25 milioni di tonnellate di cereali possa causare una crisi alimentare globale?

Come può un Pianeta che produce circa **2.800 milioni di tonnellate di cereali l'anno andare in crisi per un ammanco dello 0,9%?**⁶

Per rispondere, servono due premesse fondamentali:

- solo una parte dei cereali prodotti a livello globale entra nel commercio internazionale. La maggioranza viene prodotta e consumata localmente. La maggior parte degli agricoltori - piccoli e medi - vende sul mercato nazionale o regionale;
- gran parte delle terre agricole del Pianeta è destinata a colture i cui prodotti saranno trasformati in mangimi animali e per usi industriali come i biocarburanti, non per alimentazione umana diretta.

In altre parole, la crisi non riguarda solo la disponibilità fisica di cibo, ma la destinazione d'uso delle colture e la struttura stessa del mercato. È vero che la maggior parte del fabbisogno alimentare viene soddisfatto localmente, ma ci sono due "però":

- anche i Paesi che producono cereali spesso non sono autosufficienti. Non a caso, le importazioni mondiali di cereali sono aumentate dal 10% al 17% in pochi anni.
- In un'economia di scala, chi acquista cerca il prezzo più basso. E lo trova dove la produzione è più intensiva, specializzata e competi-

va, perché non tiene conto delle esternalità: nelle grandi aziende agricole che rappresentano l'1% delle aziende mondiali, ma controllano una quota enorme del mercato.

Quando i media dicono "Russia e Ucraina valgono oltre il 30% del mercato globale del grano", significa che detengono il 30% del grano esportato, non di quello prodotto. E il commercio internazionale interessa solo una frazione della produzione complessiva.

Di certo la rotta del Mar Nero è un'arteria cruciale per il flusso di commodities agricole - e del grano tenero in particolare - verso il continente africano. Diversi paesi nell'area dipendono dalle due nazioni in guerra per quote significative del loro import. Il Khubz, conosciuto anche come pane siriano, pita o pane libanese, è infatti uno degli alimenti base nella dieta in Medio Oriente e Nord Africa, ma gran parte della materia prima per produrlo arriva via nave da Russia e Ucraina. L'intero continente africano ha visto crescere drammaticamente il suo import di grano negli ultimi quarant'anni, minando lo sviluppo di sistemi alimentari locali.

La situazione era, quindi, potenzialmente esplosiva, con i due Paesi in conflitto con in mano oltre il 30% dell'export globale di grano tenero e alcuni tra i principali partner in Libano, Egitto, Tunisia, senza contare alcuni stati dell'Africa sub-sahariana, che dipendono da Russia e Ucraina per quote di fornitura tra il 50 e il 100%. In molti di questi territori le persone spendono mediamente - nonostante i sussidi - fra il 35 e il 55% del loro reddito per il cibo: il timore generalizzato era che l'aumento dei prezzi, acuito dalla scarsità dell'offerta causata dal conflitto potesse innescare rapidamente una nuova bomba sociale.

È lì che si temeva lo scoppio di una nuova emergenza sociale, **non in Europa.**

Quindi, anche nel momento di massimo allarme - marzo 2022 - la carenza stimata era di appena 8 milioni di tonnellate in meno della produzione media, pari a circa l'1% della produzione mondiale

6 Rapporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO), sull'offerta e la domanda di cereali. Giugno 2022

7 Guerra in Ucraina. "Crisi delle materie prime agricole, prezzi in alto, conseguenze in evoluzione". 18 Marzo 2022. <https://www.agricultura.it/2022/03/18/guerra-in-ucraina-crisi-delle-materie-prime-agricole-prezzi-in-alto-conseguenze-in-evoluzione/>

di grano tenero (circa 780 milioni di tonnellate)⁸. Una quantità molto contenuta, ma sufficiente a far schizzare i prezzi ai massimi storici, grazie ad allarmi infondati e a speculazioni finanziarie.

Molti si sono chiesti: mancherà cibo in Europa?

L'impatto non ha riguardato tanto il pane quanto il settore zootecnico.

Oltre il 70% dei terreni agricoli europei è destinato all'alimentazione animale. In Italia circa il 58% dei seminativi è destinato ad alimentare animali, non persone. Oltre il 60% dei cereali consumati in Ue (prodotti e importati), infatti,

sono destinati ad alimentare gli animali negli allevamenti europei, per la maggior parte intensivi, mentre solo il 22% circa è destinato al consumo umano diretto. Nel 2021, quasi il 40% del grano (duro e tenero) utilizzato in Europa è servito ad alimentare gli animali allevati: 38 milioni di tonnellate destinate al "feed", a fronte dei 49 milioni per il "food"⁹.

I cereali bloccati nei silos ucraini erano, quindi, cruciali per tanti mercati, ma lo erano - e lo sono - per ragioni diverse:

- **per l'Africa, servivano a produrre pane.**
- **per l'Europa, erano necessari per nutrire gli animali negli allevamenti intensivi.**



8 FAO "The importance of Ukraine and the Russian Federation for global agricultural markets and the risks associated with the current conflict", 2022.

9 Commissione europea: Cereals market situation - Committee for the Common Organisation of Agricultural Markets. Aprile 2022

Per settimane, le diplomazie internazionali si sono attivate per sbloccare le 25 milioni di tonnellate di cereali ferme nei porti ucraini, fino a quando, nel luglio del 2022, viene siglato quello che sarà definito "l'accordo del grano". Il "Black Sea Grain Initiative" è l'accordo siglato nel luglio 2022 sotto l'egida delle Nazioni Unite e della Turchia, che ha coinvolto Ucraina e Russia con l'obiettivo di riattivare in sicurezza le esportazio-

ni di cereali ucraini attraverso tre porti del Mar Nero: Odessa, Chornomorsk e Pivdennyi.

Ed effettivamente funziona: durante il periodo di attuazione, fino alla sospensione unilaterale da parte della Russia nel luglio 2023, sono state esportate oltre **32 milioni di tonnellate di prodotti agricoli**, contribuendo a contenere la volatilità dei mercati.

Il Joint Coordination Center (ICC) è stato istituito il 27 luglio 2022 a Istanbul. Il JCC comprendeva rappresentanti dell'Ucraina, della Federazione Russa, della Turchia e delle Nazioni Unite.

Il JCC è nato dal riconoscimento dell'importanza critica della sicurezza alimentare globale e della sua significativa dipendenza dalla fornitura di grano e altri prodotti alimentari prodotti nella regione. L'iniziativa si è concentrata sull'esportazione di cereali, altri alimenti e fertilizzanti, tra cui l'ammoniaca, dall'Ucraina.

L'iniziativa ha visto volumi significativi di esportazioni commerciali di grano spostarsi da tre principali porti ucraini nel Mar Nero – Odessa, Chornomorsk, Yuzhny/Pivdennyi – ai mercati mondiali.

Durante la sua attuazione, oltre 32 milioni di tonnellate di cereali e prodotti alimentari sono state trasferite in 45 paesi, in quasi 2.000 viaggi avanti e indietro contribuendo a ridurre i prezzi globali degli alimenti e a stabilizzare i mercati. Il Programma alimentare mondiale ha spedito oltre 725.000 tonnellate di grano dall'Ucraina a sostegno diretto delle sue operazioni umanitarie in Afghanistan, nel Corno d'Africa e nello Yemen.

L'iniziativa è stata interrotta il 17 luglio 2023.

<https://www.un.org/en/black-sea-grain-initiative/background>

Per questo, quando arriva la notizia dell'accordo, quando ormai si ha la certezza che russi e ucraini sono disposti a firmarlo, l'entusiasmo è alle stelle. Il segretario ONU Guterres arriva a sostenere che "l'accordo è un faro nel Mar Nero", mentre Erdogan si spinge a dire che si "sta evitando l'incubo della fame"¹⁰. Il racconto che se ne fa, quello che viene poi assorbito dai media, diffuso - e a volte stravolto - dai social, trasmette due messaggi, entrambi profondamente sbagliati.

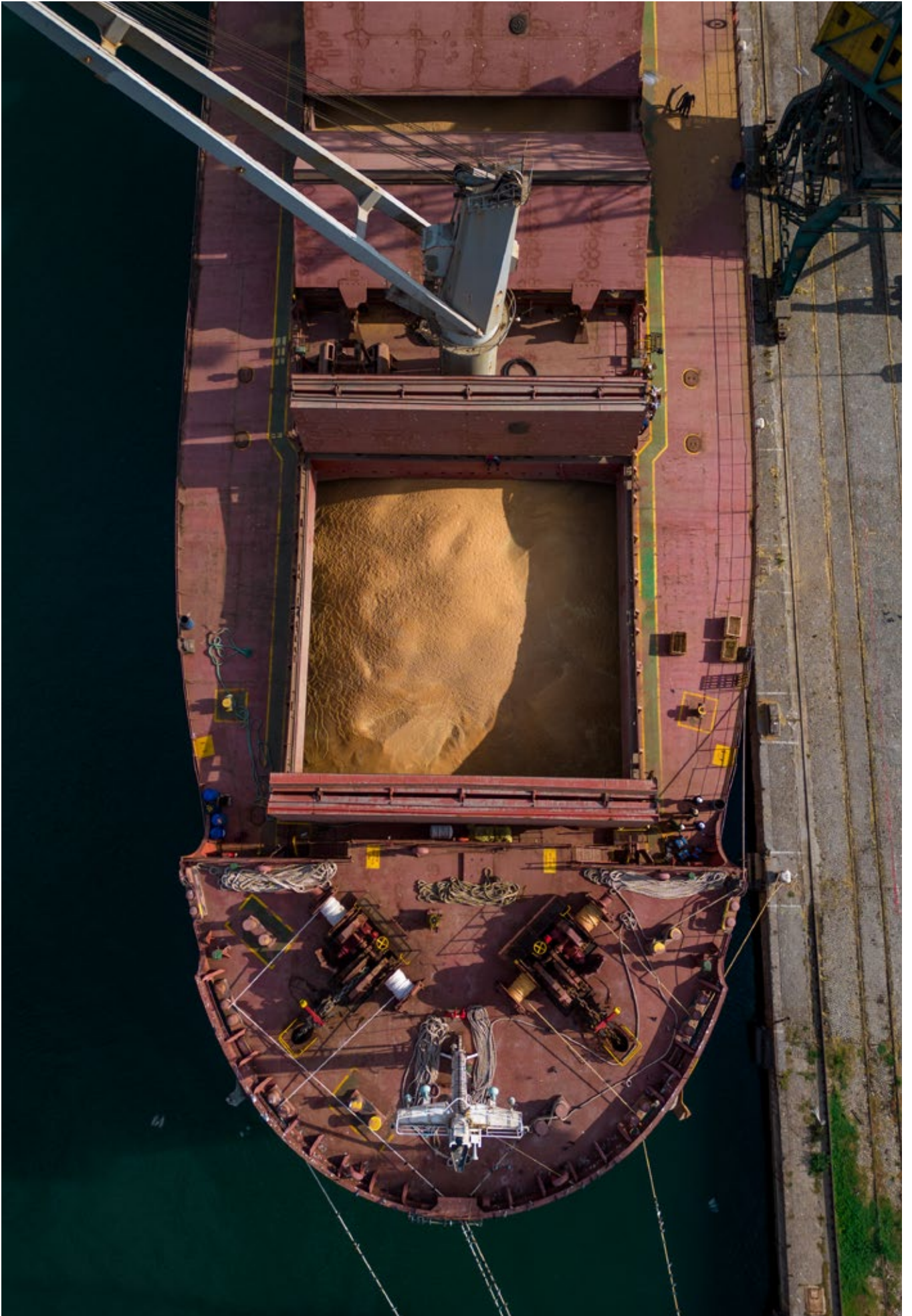
1. Il primo è l'idea che i cereali vengano prodotti quasi esclusivamente in Ucraina e Russia, un fantomatico "granaio d'Europa". Creando confusione fra i principali paesi produttori ed esportatori di grano.

2. Il secondo è che grazie a questo accordo, i paesi in condizione di povertà potranno evitare la crisi alimentare. Sembra voler dire, insomma, che "non c'è più il rischio di una fame globale". Naturalmente quello che accade è molto più complesso.

Che direzione hanno preso le navi cariche di cereali?

Per rispondere, abbiamo analizzato i dati del Joint Coordination Centre (JCC), il centro creato per monitorare i traffici marittimi legati all'accordo, e della piattaforma umanitaria Humdata. E possiamo dire che lo sblocco del "granaio d'Europa" ha poco a che vedere con un'operazione umanitaria.

10 Svolta di Istanbul sul grano. Erdogan: "Evitata la fame nel mondo", Ansa, 23 luglio 2022, https://www.ansa.it/sito/notizie/economia/2022/07/22/arriva-la-svolta-di-istanbul-sul-grano-firme-separate-di-kiev-e-mosca-con-onu-e-ankara_815af888-a5d0-45e2-806c-0af6b99365d2.html



I numeri:

- 730 navi hanno effettuato 1.004 viaggi trasportando 32,9 milioni di tonnellate di materie prime in 45 paesi.
- Su 32 milioni di cereali, la parte più rilevante (quasi 8 milioni) è stata acquistata dalla Cina. Il Paese ha importato quasi 5,8 milioni di tonnellate di mais, 1,5 milioni di tonnellate di farina di girasole, 370.000 tonnellate di olio di girasole e 340.000 tonnellate di orzo.
- Sul podio degli importatori Spagna e Turchia, rispettivamente circa 6 milioni e 3,2 milioni di tonnellate. I due paesi hanno importato diversi prodotti agricoli ucraini: la Spagna prevalentemente mais, circa 3 milioni di tonnellate e la Turchia circa 1,5 milioni di tonnellate di frumento.
- Al quarto posto l'Italia che ha acquistato circa 2 milioni di tonnellate, prevalentemente mais.
- **Nel complesso, i paesi a reddito più elevato hanno acquistato il 44% dei cereali. Quelli a basso reddito hanno ricevuto circa il 2,5% del totale, con l'Etiopia (280.000), lo Yemen (260.000) e l'Afghanistan (130.000) in cima alla lista in questo gruppo di reddito.**
- L'8% del grano esportato è stato acquistato dal Programma alimentare mondiale delle Nazioni Unite (WFP), che ha trasportato 725.000 tonnellate alle persone bisognose in Afghanistan, Etiopia, Kenya, Somalia, Sudan e Yemen.

A livello regionale:

- La maggior parte dei prodotti alimentari è stata spedita nella regione Asia-Pacifico, che ha ricevuto circa 15 milioni di tonnellate di grano
- Circa 13 milioni di tonnellate di grano sono state spedite al gruppo dell'Europa occidentale e di altri
- I paesi africani hanno ricevuto circa 4 milioni di tonnellate di cereali, con Egitto (1,6 milioni), Tunisia (circa 710.000) e Libia (circa 560.000)

FIG. 2: PRINCIPALI DESTINAZIONI DEI CEREALI ESPORTATI

1° CINA
7.963.950*

2° SPAGNA
5.980.657*

3° TURCHIA
3.236.354*

4° ITALIA
2.062.420*

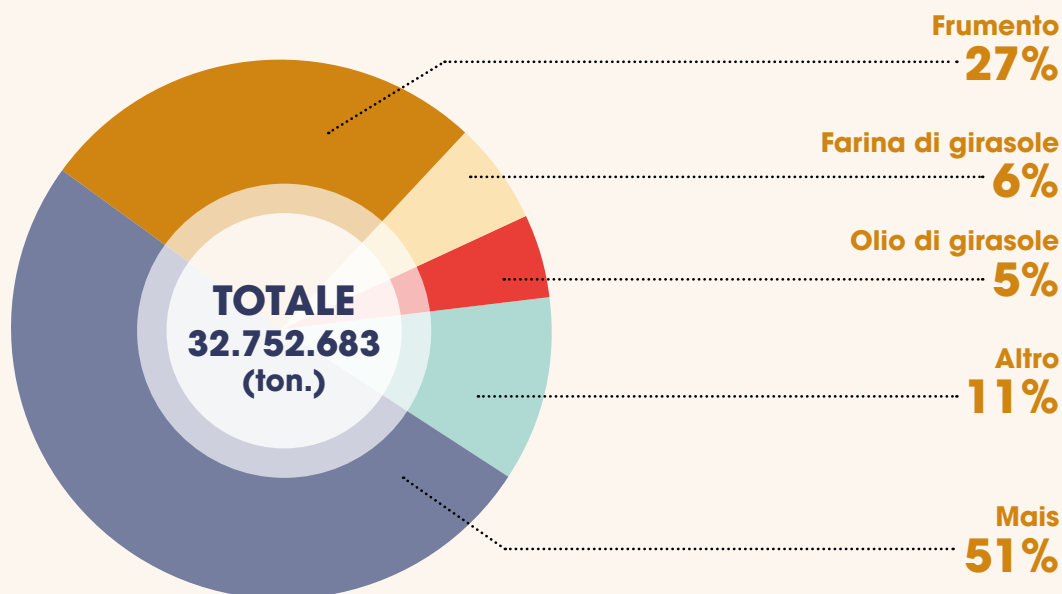
**Tonnellate metriche*

Fonte: <https://www.un.org/en/black-sea-grain-initiative/data>

che hanno ricevuto di più. Le principali esportazioni verso i paesi africani erano rappresentate da mais e grano.

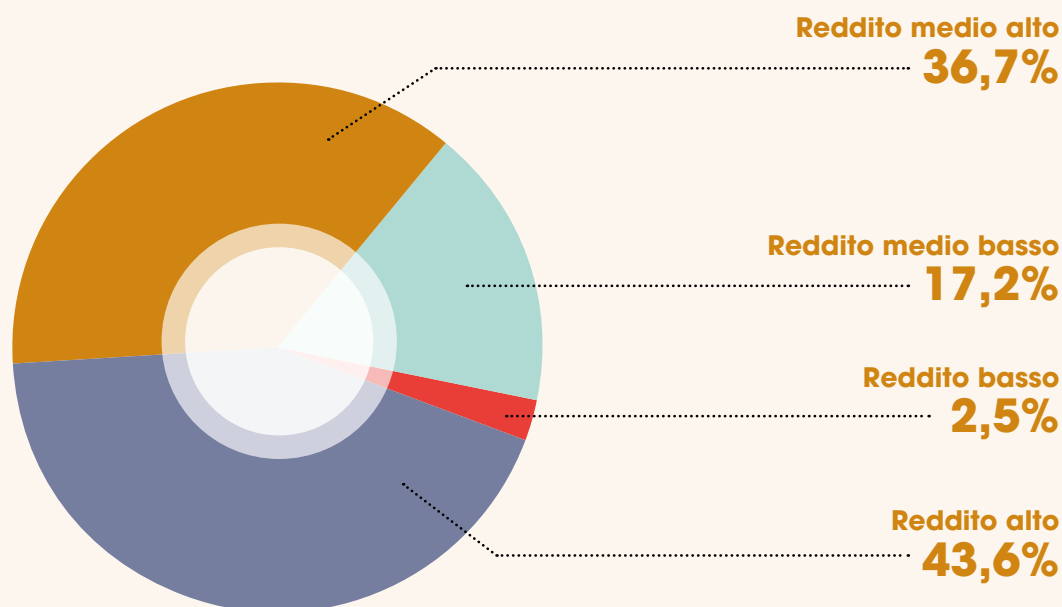
L'Indice dei prezzi alimentari dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) ha registrato un costante calo mensile nell'anno dell'iniziativa, scendendo di oltre il 23% rispetto al picco del marzo 2022.

FIG. 3: ESPORTAZIONI PER TIPOLOGIA DI PRODOTTO



Fonte: <https://www.un.org/en/black-sea-grain-initiative/vessel-movements>

FIG. 4: ESPORTAZIONI PER GRUPPO DI REDDITO



Fonte: https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/bsgi_facts_and_figures_final.pdf

Cosa raccontano questi dati

Intanto ci dicono che molte delle navi, in realtà, non hanno neppure dovuto attraversare il canale del Bosforo. Un terzo delle imbarcazioni ha semplicemente navigato le acque del Mar Nero per portare 3 milioni di tonnellate di cereali in Turchia, il Paese che ha reso possibile l'accordo, ovvero il Paese che aveva un chiaro (e legittimo) interesse commerciale perché il patto fosse firmato. Ankara si è aggiudicata il terzo posto nella classifica degli acquirenti di cereali

dal granaio d'Europa.

Prima di lei la Spagna, un ricco paese occidentale, di certo non alle prese con una emergenza cibo. Al primo posto troviamo la Cina. Paesi con una grandissima produzione zootecnica.

Al quarto posto l'Italia, con due milioni di tonnellate. Non esattamente Paesi in via di sviluppo o, peggio, affamati.

FIG. 5

IL VIAGGIO DEI CERALI UCRAINI

chi compra, quanto e per cosa?



CINA
8 MLN
di tonnellate

SPAGNA
6 MLN
di tonnellate

TURCHIA
3,2 MLN
di tonnellate

ITALIA
2 MLN
di tonnellate



World Food Programme

8% del grano esportato
725k tonnellate donate
ad Afghanistan, Etiopia,
Kenya, Somalia, Sudan, Yemen

44% Paesi ad alto reddito

2,5% Paesi a basso reddito (Etiopia, Yemen)

730 navi

1.004 viaggi

32,9 MLN di tonnellate

45 paesi



Il vero obiettivo dell'accordo: nutrire gli allevamenti, non le persone

I numeri lo confermano: i cereali non sono finiti principalmente nei Paesi più bisognosi di frumento, ma in Paesi ad alto reddito che vogliono

continuare ad alimentare un settore zootecnico ipertrofico, economicamente in crisi e ambientalmente insostenibile.



CURIOSITÀ



In Italia, la prima nave ormeggia nel porto di Ravenna, uno scalo nevralgico che nel corso degli anni è cresciuto proprio intorno al commercio dei cereali. È la terza da quando è stato firmato l'accordo. Nonostante il maltempo, il cargo arriva con 13 mila tonnellate di mais, la notte del 13 agosto 2022. Il porto di Ravenna è da anni un hub per i cereali, in particolare quelli destinati alla zootecnia. Nello stesso giorno, arriva un'altra nave, che trasporta soia. Soia e mais: il carburante degli allevamenti intensivi.



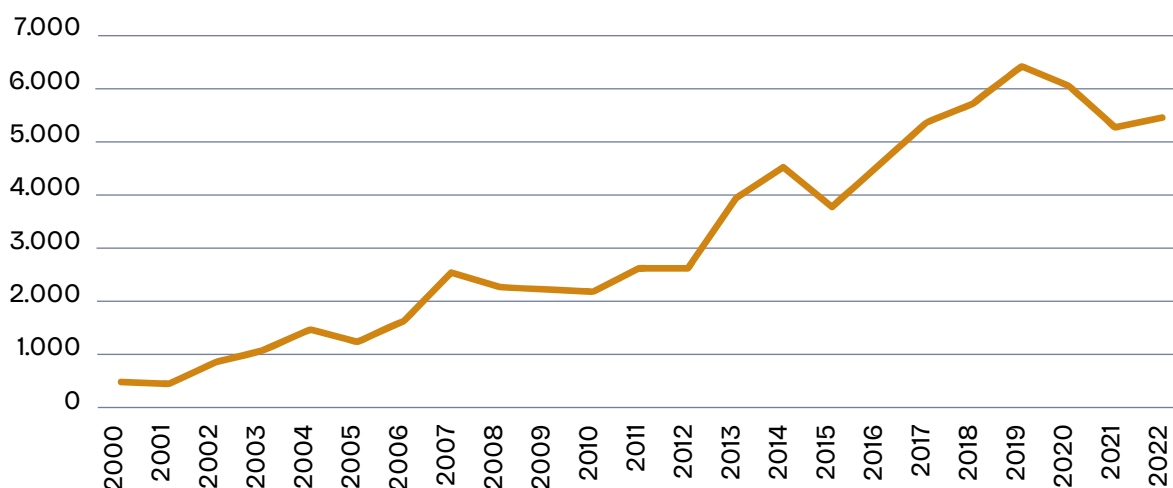
2. L'ITALIA E IL CASO MAIS

Bisogna partire da qui per capire perché sbloccare quei cereali dai silos ucraini era così cruciale. Se la narrazione mainstream raccontava della necessità di sfamare le persone in difficoltà, in realtà a dover essere sfamati erano - e sono - i maiali con cui produrre - ad esempio - il prosciutto nei paesi ad alto reddito. E hanno bisogno di tantissimo mais. Solo che l'Italia non è autosufficiente da diversi anni.

Se nel 2000 si coltivavano 1 milione di ettari, nel 2020 poco più di 650mila (il 38% in meno)¹¹.

Risultato: la produzione è calata da 10,2 a 4,7 milioni di tonnellate. La domanda però è rimasta invariata e, di conseguenza, le mancate produzioni sono state compensate dalle crescenti importazioni, come illustra il rapporto di ISMEA del marzo 2023 (Fig. 6). La domanda interna è sostenuta anche da filiere zootecniche e mangimistiche, che assorbono il 77% circa della granella, fra cui alcune di alto pregio come le DOP di carni, insaccati e formaggi¹². L'Ucraina è fra i primi tre fornitori¹³ di mais all'Italia, ma la vulnerabilità alle crisi dei Paesi fornitori dell'economia nazionale maidicola e quindi zootecnica è un fenomeno ultraventennale.

FIG. 6: EVOLUZIONE DELLE IMPORTAZIONI DI MAIS (000 t)



Fonte: elaborazione ISMEA su dati Istat
ISMEA, "La Filiera Del Mais: Struttura, Criticità E Impatto Della Pac 2023-27", p. 10

11 In Italia la maisicoltura è andata drasticamente a calare dal 2000 ad oggi. Gli ettari coltivati nel 2020 erano 666.768, pari cioè al 62% dei 1.069.155 ha del 2000, con un processo di contrazione da 304.711 imprese agricole nel 2000 a solo 85.556 aziende nel 2020, cioè il 28% rispetto a venti anni prima.

12 ISMEA, "La Filiera Del Mais: Struttura, Criticità E Impatto Della Pac 2023-27", pp.9-10, marzo 2023.

13 ISMEA, "Rapporto sull'agroalimentare italiano", 2024.

Nell'ultimo quadriennio la contrazione della maicoltura non si è interrotta. La superficie agricola utilizzata (SAU) investita a mais dal 2021 al 2024 è calata così come le produzioni in valore assoluto, benché le rese non presentino un andamento altrettanto univoco.

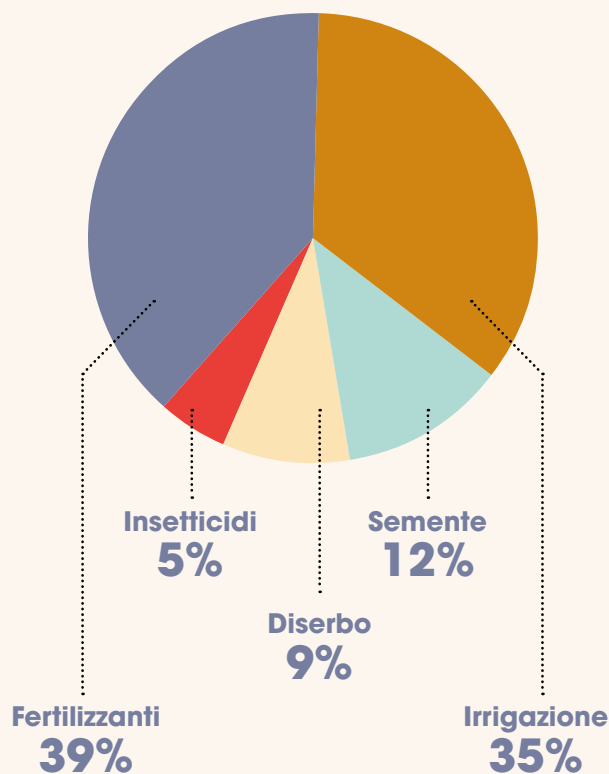
Le cause della lunga crisi del mais nascono da lontano:

- Crisi climatica: nel luglio 2022 la CIA lanciava l'allarme sul rischio di rese dimezzate a causa della prolungata siccità, con conseguente rincaro della spesa idrica stimato da 150 a 400 €/ha¹⁵.
- Problemi fitosanitari: il clima più caldo e siccitoso favorisce l'infestazione da piralidi e l'attecchimento del fungo responsabile delle aflattossine (*Aspergillus flavus*). Entrambi i patogeni danneggiano direttamente la produttività aziendale sia per rese minori e di qualità inferiore, sia per i maggiori costi legati al controllo e alla difesa fitoiatrica. Le aflattossine sono particolarmente nocive perché si possono ritrovare nel latte degli animali alimentati con mais contaminato; a questo punto il rischio di perdita di guadagno si inasprisce, così come il rischio di contaminazione che diventa inter-filiera¹⁶.
- Costi input produttivi: mediamente i fertilizzanti rappresentano il 40% dei costi a ettaro per mais irriguo e salgono a quasi il 60% per il mais non irrigato e sono superati solo dalla spesa irrigua.
- Riduzione dei contributi della PAC: il sostegno comunitario dal 2000 al 2023 è sceso da 720 a circa 165 €/ha l'anno.^{17 18}
- Fluttuazione dei prezzi sui mercati internazionali: il prezzo del mais è influenzato dalle quantità disponibili, siano esse previste o rilevate, e oggetto di speculazioni, come avviene anche per altre "commodities".

**TAB. 6: MAIS: SERIE STORICA
ELABORAZIONE SU DATI ISTAT⁴**

MAIS IN ITALIA	2021	2022	2023	2024
SUPERFICIE (ha)	589.000	564.000	498.452	495.354
PRODUZIONE (t)	6.060.200	4.681.900	5.331.336	4.924.498

FIG. 7: MAIS COSTI PER SUPERFICIE



Elaborazione su dati Condifesa, Tecniche Nuove e Il Contoterzista. NB: le stime qui estrapolate conteggiano solo i costi vivi per gli input produttivi come fossero tutti esterni, ovvero scorte morte/capitale circolante da acquistare esternamente all'azienda. Si menzionano per completezza i costi post-raccolta di essiccazione e stoccaggio della derrata che incidono sul bilancio, ma che esulano dall'argomento e dai fini del presente report.

14 ISTAT, "Annuario Statistico Italiano 2024" e "Annuario Statistico Italiano 2023".
 15 Cia-Agricoltori Italiani, "Siccità: Cia, produzione mais a rischio (-50%) mentre hedge fund affondano prezzo", cia.it, 05/07/2022. Circolare Agea n. 20232 del 17/03/2023.
 16 Il Post.it, "Il Mais si dovrà adattare", Ludovica Lugli, 06/08/2022.
 17 Fino al 2003 i contributi sul mais, così come quelli delle altre colture, venivano calcolati in base ai pagamenti accoppiati alla produzione. La riforma Fischler, del 2003, ha introdotto un significativo cambiamento nella PAC, spostando il focus dai pagamenti accoppiati alla produzione a quelli disaccoppiati. Il dato del 2023 si riferisce al valore titolo base medio previsto dai pagamenti diretti nell'ambito della normativa Pac (Regolamento (UE) 2021/2115 e Circolare Agea n. 20232 del 17/03/2023).
 18 Il Post.it, "Il Mais si dovrà adattare", Ludovica Lugli, cit.

3. LE DEROGHE AMBIENTALI AI TERRENI INCOLTI

A cosa è servito coltivare il 4% di terre di norma lasciate a riposo a tutela della biodiversità?

A seguito dell'invasione dell'Ucraina, con lo spettro della "carestia globale" agitato dai media, i ministri dell'agricoltura dei Paesi membri si riuniscono d'urgenza. Siamo a meno di una settimana dall'inizio del conflitto. In videoconferenza, la priorità dichiarata è chiara: garantire la sovranità alimentare europea. Julien Denormandie, allora ministro francese dell'Agricoltura – la Francia deteneva la presidenza di turno del Consiglio UE – è tra i primi a invocare misure straordinarie: "In tempi di crisi bisogna rafforzare la sovranità alimentare, in Europa e nel resto del mondo."

La risposta arriva in fretta.

Il Copra-Cogeca, la più influente organizzazione agricola europea – che rappresenta in larga

parte l'agroindustria – propone una soluzione: "dare la possibilità agli agricoltori di coltivare tutte le terre disponibili in Europa". Se non lo si fa, spiegano, "la distruzione di intere filiere sarà inevitabile"¹⁹.

Ricordate gli orti di guerra? Nel corso della Seconda guerra mondiale, per contrastare la grave crisi alimentare che colpiva l'Italia, il regime fascista diede vita agli orti di guerra, orti coltivati nei parchi pubblici, nei giardini. Grano e patate al posto di piante e fiori ornamentali. Il principio è lo stesso, coltivare ogni singolo spazio verde per far fronte a una possibile carestia. In pratica, significa consentire la messa in produzione di milioni di ettari di aree verdi ad uso agricolo.

La proposta delle organizzazioni di categoria, assunta tal quale dai Ministri dell'Agricoltura, viene immediatamente accolta dalla Commissione europea. A fine marzo 2022, infatti, dopo una lunga riunione, la Commissione approva una serie di interventi "eccezionali e temporanei" che permetteranno di coltivare quei terreni che solitamente vengono lasciati a riposo²⁰. Niente è più defini-

19 Europe must equip its agriculture with a food shield to face the consequences of two major crises: the war in Ukraine and climate change, 6 marzo 2022, <https://www.agroportal.pt/europe-must-equip-its-agriculture-with-a-food-shield-to-face-the-consequences-of-two-major-crises-the-war-in-ukraine-and-climate-change/>.

20 L'azione della Commissione per la sicurezza alimentare mondiale e il sostegno agli agricoltori e consumatori dell'UE, 23 marzo 2022, https://ec.europa.eu/commission/presscorner/detail/it/ip_22_1963

tivo di quello che viene dichiarato temporaneo o provvisorio. E infatti, poco dopo la sua approvazione, queste condizioni eccezionali verranno prorogate²¹.

Ricordiamoci che in questa fase i giornali sono invasi da articoli che parlano di carestia, in televisione scorrono le immagini dei carri armati russi che entrano in Ucraina. C'è un piano emotivo, quello della paura, che fa la sua parte, senza dubbio. Al resto ci pensano le diverse lobby e i parlamentari europei. La Commissione, infatti, non ha dubbi, la cosa giusta da fare è mettere a disposizione anche le aree ecologiche anche se, come testimoniato da una fonte della Commissione stessa, non si sa "quanto queste aree siano produttive, quindi non si riesce a calcolare quanto cibo riusciremo a recuperare con questa misura"²².

È una vittoria per quella vasta area produttivista dell'agricoltura che considera i vincoli ambientali dell'Unione europea e tutto quell'insieme di strategie del Green Deal (la Farm to Fork, la strategia sulla biodiversità e il regolamento sui pesticidi), degli inutili impedimenti che, in quanto tali, vanno contrastati e mandati al macero, per evitare che intacchino la competitività delle aziende.

Eppure, gli stessi documenti della Commissione europea, specificavano che **"l'approvvigionamento alimentare nell'UE non è a rischio"**. "La disponibilità alimentare dell'Unione europea non è a rischio perché il continente è largamente au-

tosufficiente per molti prodotti agricoli"²³. Gli unici beni per i quali l'Europa era (ed è) vulnerabile, ossia "dipendente dalle importazioni" nelle parole della Commissione, erano piuttosto energia (gas naturale), fertilizzanti e mangimi.

Anche Stefano Patuanelli, in quel momento Ministro dell'agricoltura del governo italiano, aveva quei dati sottomano durante una informativa urgente alla Camera dei deputati il 29 marzo 2022: "Non esistono allarmi per il nostro paese"²⁴.

Le pratiche ecologiche vengono fermate: l'inizio delle deroghe green

Ciononostante, la Commissione europea ha deciso di intervenire con delle deroghe specifiche agli impegni agroambientali della PAC 2023-2027 attraverso l'approvazione del Regolamento di esecuzione UE 2022/1317 che "prevede deroghe al regolamento (UE) 2021/2115 del Parlamento europeo e del Consiglio per quanto riguarda l'applicazione delle norme relative alle buone Condizioni Agronomiche e Ambientali dei terreni (BCAA) 7 e 8 per l'anno di domanda 2023"²⁵.

In estrema sintesi, il legislatore europeo, spinto da una preoccupazione dell'opinione pubblica alimentata dalle lobby dell'agroindustria, ha sostanzialmente detto: **"cari agricoltori, producete il più possibile, a dispetto di ogni misura ecologica"**.

21 Si legga l'approfondimento fatto da Irpi Media: P. Riva, Guerre rurali, lo scontro per la "sovranià alimentare", 9 novembre 2022, <https://irpimedia.irpi.eu/grainkeepers-sovraniata-alimentare-guerra-ucraina/>

22 A. Capasso, L'Ue destina 4 milioni di aree verdi alla "sovranià alimentare". Ma non sa quanto e cosa produrranno, Europa Today, 23 marzo 2022, <https://europa.today.it/economia/ue-sicurezza-alimentare.html>

23 L'azione della Commissione per la sicurezza alimentare mondiale. https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/stronger-europe-world/eu-actions-enhance-global-food-security_it

24 F. Ciconte, Le risposte sbagliate alle conseguenze alimentari della crisi in Ucraina minacciano l'ambiente, Domani, 29 marzo 2022, <https://www.editorialedomani.it/idee/commenti/le-risposte-sbagliate-alle-conseguenze-alimentari-della-crisi-in-ucraina-minacciano-lambiente-lyazuzz>

25 Regolamento di esecuzione (UE) 2022/1317 della Commissione, 27 luglio 2022. <https://www.agenziaagea.it/download/regolamento-ue-2022-1317-della-commissione-del-27-luglio-2022-che-prevede-deroghe-al-regolamento-ue-2021-2115-del-parlamento-europeo-e-del-consiglio-per-quanto-riguarda-lapplicazione/?wpdmdl=4781&refresh=681727af190881746347951>

Le Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) 7 e 8 sono due delle pratiche previste dalla Politica Agricola Comune (PAC) per garantire che i beneficiari dei pagamenti PAC rispettino standard ambientali minimi. Entrambe le norme BCAA 7 e 8 sono inserite nella Zona "Clima e Ambiente" in base all'Allegato III del Regolamento UE n. 2115/2011, con gli scopi rispettivamente di tutela del suolo e della biodiversità. I produttori che non rispettano tali vincoli non hanno accesso ai contributi della Pac. Ecco una sintesi delle due misure:

BCAA 7 – Rotazione delle colture

Obiettivo: Migliorare la fertilità del suolo, ridurre la pressione delle malattie e limitare l'uso di pesticidi.

Requisito principale:

- Gli agricoltori devono praticare la rotazione delle colture su almeno una parte dei loro terreni arabili.
- La monocoltura non è consentita in modo continuativo, tranne in casi particolari (come colture permanenti o deroghe specifiche).

Eccezioni: da Regolamento UE n. 2115/2021 sono esentate dal rispetto di queste norme le aziende caratterizzate²⁶ da:

- estensione di seminativi inferiore ai 10 ha;
- estensione di seminativi già destinata per il 75% alle colture non tenute all'obbligo di rotazione (foraggere, perennanti, erbai, leguminose, riposo);
- superfici ammissibili, non solo seminativi, già investite per il 75% a colture erbacee o sommerse, foraggere e/o prati;
- sono considerati esentati gli operatori certificati biologici.

BCAA 8 – Superficie non produttiva

Obiettivo: Favorire la biodiversità e la protezione degli habitat naturali.

Requisito principale:

- Almeno il 4% della superficie agricola deve essere destinato a superfici e/o elementi non produttivi, come: aree lasciate a riposo; bordi campo, siepi, fasce tampone;
- mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio;
- divieto di esecuzione degli interventi di potatura di alberi e arbusti compresi tra gli elementi caratteristici del paesaggio, durante la stagione della riproduzione e della nidificazione degli uccelli.

Eccezioni:

- Estensione di seminativi inferiore a 10 ha.

26 Si evidenzia che le aziende biologiche ai sensi del Reg. UE 848/18 sono esentate dalla BCAA 7 in quanto aderenti a una rotazione con maggiori avvicendamenti e requisiti funzionali alla tutela agroambientale, come da Regolamento stesso.

Cosa hanno prodotto queste deroghe?

A distanza di tre anni, siamo andati a verificare l'utilità reale di queste deroghe ambientali.

Ci siamo chiesti: **aver messo a repentaglio la biodiversità, è servito a produrre davvero di più? Quanta pasta in più è arrivata sulle nostre tavole?**

Due premesse:

1. come emerge dalla figura 8, il 78% degli agricoltori italiani conduce aziende sotto i 10 ettari e ciò significa che automaticamente non è soggetto alle norme BCAA 7 e 8.
2. In Italia molte delle aziende sono di piccole dimensioni e nell'insieme coltivano una bassa percentuale della SAU totale:

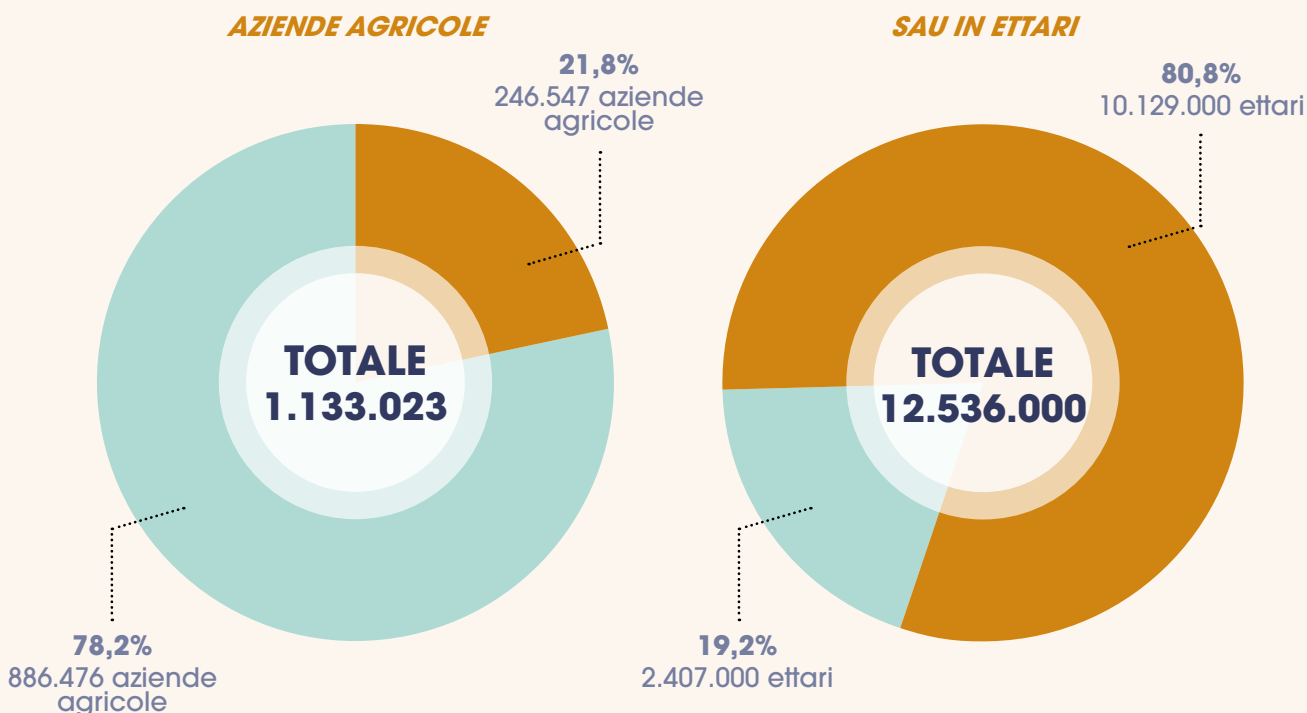
- Il 78% di aziende insiste solo sul 19-20% della SAU complessiva (superficie agricola utilizzata)
- 80-81% della SAU è gestito da aziende superiori alla soglia dei 10 ha.

Gli unici dati disponibili per poter effettuare una valutazione e capire quanti ettari sono stati effettivamente coltivati in deroga, sono quelli presenti nell' "Annual Performance Report", che l'Italia ha inviato nel febbraio 2024 agli uffici europei. Si tratta della prima relazione annuale sull'efficacia dell'attuazione (o Annual performance report - APR), in cui vengono riportate le principali informazioni qualitative e quantitative relative all'attuazione del PSP (Piano Strategico della Pac), con riferimento ai dati finanziari e agli indicatori di output e di risultato. La predisposizione della relazione è stata frutto dell'intensa collaborazione tra MASAFA, AGEA-Coordinamento e Rete Rurale Nazionale (RRN).

FIG. 8: ELABORAZIONE SU "7° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA: PRIMI RISULTATI, 2022"

DISTRIBUZIONE AZIENDE AGRICOLE PER CLASSI DI SAU - TOTALE NAZIONALE

CLASSI DI SAU (ETTARI): ■ Fino a 9,99 ■ Da 10 in poi



Il report APR stima che siano stati interessati dalle deroghe **895.000 ettari**²⁷ complessivi:

- **820.000 ettari per la rotazione delle colture**
- **75.000 ettari per i terreni a riposo**

Rapportati alla SAU totale nazionale (12,5 milioni di ettari), rappresentano il 7,14% del totale.

Una percentuale modesta, e comunque concentrata quasi interamente nelle aziende più grandi. In particolare, per quanto riguarda i **terreni a riposo** i numeri sono davvero irrisori: le superfici

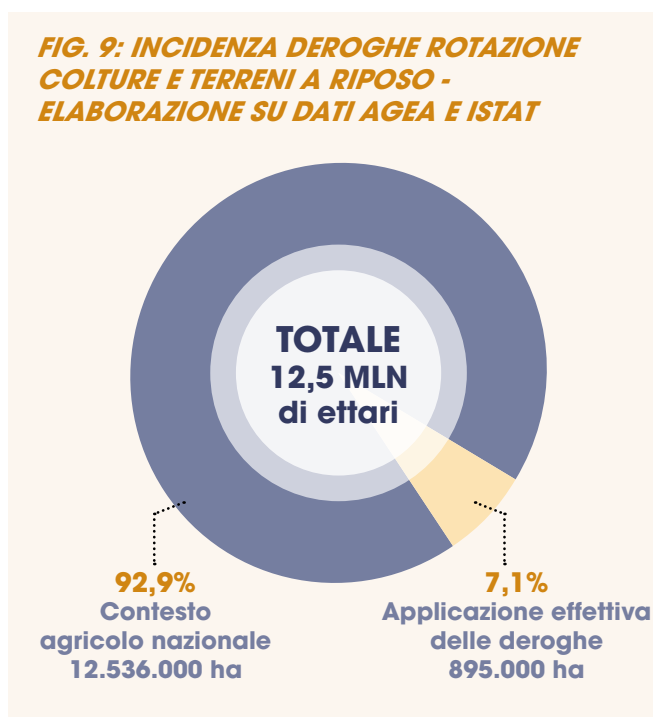
messe a coltura grazie alla deroga si estendono su **75.000 ha**, la maggioranza dei quali investita a frumenti (superfici a duro e a tenero sommati) e i restanti coltivati a orzo, avena, girasole e leguminose definite "legumi secchi" (Tab. 8).

Le superfici messe a coltura anziché a riposo grazie alla deroga sono circa il 4% delle coltivazioni con specifiche nazionali per l'anno 2023, con una netta dominanza in termini assoluti per i frumenti e secondariamente per l'orzo. L'incidenza percentuale maggiore per singola coltura è invece a favore dell'avena, coltivata tramite deroga sul 4,5% della SAU nazionale ad avena del 2023.

TAB. 7: INCIDENZA DEROGA BCAA 8 - ELABORAZIONE SU DATI AGEA E ISTAT²⁸

INCIDENZA DELLE SUPERFICI COLTIVATE IN DEROGA BCAA 8 SULLA SAU DELLE STESSA COLTURE			
COLTIVAZIONI IN DEROGA ALLA BCAA 8	SAU COLTIVATA IN DEROGA ALLA BCAA 8 (ha)	SAU NAZIONALE 2023 (ha)	%
GRANI (DURO E TENERO)	56.568	1.867.563	3,0%
ORZO	9.112	290.302	3,1%
AVENA	4.629	102.597	4,5%
"LEGUMI SECCHI"	1.213	(Leguminose da granella) 84.000	1,4%
GIRASOLE	3.478	122.462	2,8%
TOTALE	75.000	1.880.490	4,0%

FIG. 9: INCIDENZA DEROGHE ROTAZIONE COLTURE E TERRENI A RIPOSO - ELABORAZIONE SU DATI AGEA E ISTAT



27 Per valutare l'impatto dell'applicazione delle deroghe sulla sicurezza alimentare globale, si ritiene necessario condividere la metodologia impiegata per la definizione del dato delle superfici (ha) (relativamente alle domande già istruite) soggette alla BCAA 7 e/o 8. Tali superfici corrispondono a 8.751.092,31 di ettari, pari a circa 457.746,00 aziende. Il dato è stato successivamente depurato dalle superfici di aziende esentate dal rispetto delle norme BCAA 7 e 8, seminativi aziendali inferiori ai 10 ettari; più del 75% dei seminativi usati per la produzione di erba o altre piante erbacee da foraggio, terreni lasciati a riposo, con colture leguminose o combinazione di tali impieghi; più del 75% della superficie agricola ammissibile impiegata per prato permanente, erba o altre piante erbacee da foraggio, colture sommerse per una parte significativa dell'anno/ciclo colturale o combinazione di tali impieghi. In aggiunta, il dato è stato depurato dalle superfici soggette a schemi volontari agro-climatico-ambientali aventi la BCAA 7 e/o la BCAA 8 come baseline pertinente per gli impegni in essi previsti. Come noto, tali superfici, ai sensi del regolamento (UE) 2022/1317, erano tenute all'osservanza delle BCAA di base. Ne consegue che circa 1,04 milioni di ettari, per un totale di 248.087 aziende, ha potuto usufruire delle deroghe concesse da Regolamento. Per una valutazione più puntuale sul beneficio conseguito in termini di sicurezza alimentare, si è partiti dal dato sulle superfici (ha) dichiarate a seminativo che hanno usufruito della deroga nel 2023, ossia circa 820 mila ettari. Per tali superfici si è potuto derogare dall'obbligo di rotazione colturale previsto dalla BCAA 7. Per quanto concerne la BCAA 8 e la possibilità offerta dalla deroga di destinare i terreni a riposo a colture per l'alimentazione umana, nel 2023, in Italia, si rileva che tali superfici ammontano a circa 75 mila ettari, che sono stati destinati per più del 60% alla coltivazione del frumento. Fonte: Annual Performance Report - [Italy CAP Strategic Plan, APR STATO ITALIA 2023, 15/02/2024.](#)



Quanto vale in termini di produzioni?

Il rapporto annuale di AGEA del 2024 per le condizioni del 2023 indica le produzioni attribuite per ipotesi alle superfici oggetto delle deroghe (Tab. 8). Il metodo dichiarato da AGEA è consistito

nel moltiplicare le produzioni medie nazionali dell'ISTAT per le superfici coltivate sotto BCAA 8²⁹, mentre per gli ettari in deroga dalla BCAA 7 non c'è alcun calcolo o stima di produzione.

TAB. 8: IPOTESI DI PRODUZIONE SULLE AREE DEROGATE DELLA BCAA 8 IN BASE ALLE PRODUZIONI MEDIE NAZIONALI

COLTURE SOGGETTE A BCAA 8 (SPECIE)	SAU ASSOGGETTATA A BCAA 8 (ha)	PRODUZIONE NAZIONALE 2023 (t/ha) - ISTAT	PRODUZIONE IPOTIZZATE (t)
GRANI (DURO E TENERO)	56.568	3,6	203.643
ORZO	9.112	3,9	35.538
AVENA	4.629	2,3	10.647
“LEGUMI SECCHI”	1.213	1,96	2.378
GIRASOLE	3.478	2,49	8.659
TOTALE	75.000	N.A.	260.866



I benefici ambientali specifici della rotazione (BCAA 7)

La rotazione delle colture, alternando specie diverse sullo stesso appezzamento in cicli pluriennali, offre benefici ambientali più profondi e duraturi rispetto alla sola diversificazione annuale, soprattutto in termini di salute del suolo, controllo delle avversità, riduzione delle emissioni e promozione della biodiversità.

Benefici ambientali della rotazione:

- Migliora la fertilità e la struttura del suolo: alternare colture con esigenze e apparati radicali diversi permette di sfruttare meglio i nutrienti presenti e di rigenerare la materia organica, riducendo la necessità di fertilizzanti chimici. Questo effetto è meno marcato con la sola diversificazione annuale, che può non prevedere una reale alternanza sullo stesso appezzamento.
- Riduce l'accumulo di patogeni e parassiti: la rotazione interrompe i cicli vitali di organismi nocivi specifici delle colture, abbassando la pressione selettiva e riducendo l'uso di pesticidi. La sola diversificazione, se non prevede alternanza pluriennale, è meno efficace in questo senso.
- Favorisce la biodiversità del suolo e degli ecosistemi: la rotazione stimola la presenza di microbi benefici e di una più ampia varietà di insetti utili e impollinatori, creando habitat variabili e più resilienti.
- Riduce l'erosione e lo stress idrico: alternare colture con differenti esigenze idriche e coperture vegetali aiuta a prevenire l'erosione e a ottimizzare l'uso dell'acqua, riducendo il rischio di sovrasfruttamento e stress idrico.
- Diminuisce le emissioni di gas serra: studi sperimentali hanno mostrato che la rotazione, soprattutto se include leguminose e colture di copertura, può ridurre le emissioni di gas serra fino al 15% rispetto ai sistemi meno diversificati o a monocoltura. La rotazione consente anche una migliore gestione dei residui colturali e del carbonio nel suolo³⁰.
- Aumenta la resilienza ai cambiamenti climatici: sistemi con rotazioni complesse sono più stabili e resilienti di fronte a eventi climatici estremi, perché sfruttano meglio le risorse e mantengono un equilibrio ecologico più solido.

30 Smith, P., et al. (2014). "Agriculture, Forestry and Other Land Use (AFOLU)." In: Climate Change 2014: Mitigation of Climate Change. Contribution of Working Group III to the Fifth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC). IPCC AR5 WGIII Chapter 11, Agriculture, Forestry and Other Land Use (AFOLU) (pagg. 833-834)

4. NE È VALSA LA PENA? L'ESEMPIO DELLA PASTA

Come abbiamo visto, con l'invasione russa dell'Ucraina l'Unione europea ha assistito a un'impenata di allarmi sulla sicurezza alimentare globale, legati in particolare al blocco temporaneo delle esportazioni ucraine di cereali e olio di girasole. In particolare, si è assistito a un arretramento delle regole ambientali previste dalla Politica Agricola Comune (PAC), con l'attivazione di deroghe straordinarie alle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA) - in particolare la BCAA 8 che imponeva la destinazione di almeno il 4% dei terreni a superfici e/o elementi non produttivi per sostenere la biodiversità, e sospesa nel nome dell'aumento produttivo. Questa deroga, quindi, che impatto ha avuto sulla produzione alimentare?

I numeri sono sempre insidiosi e bisogna maneggiarli con cura. Per questo, per capire l'entità di queste deroghe, se sia servito davvero a qualcosa mettere da parte le misure ecologiche per incentivare la produzione, per capire cioè se ne sia valsa davvero la pena, abbiamo ipotizzato che tutto il grano prodotto grazie alle deroghe

(203.643,30 tonnellate), sia stato trasformato in pasta. Per fare questo esempio, abbiamo ipotizzato che tutto il grano fosse duro e non tenero, ovvero quello utilizzato per la pasta di semola³¹.

Un calcolo ipotetico ma realistico:

In Italia si producono circa 3,9 milioni di tonnellate di pasta³², il 56% fatto con grano coltivato in Italia. La quota coltivata in più grazie alla deroga sulle aree a riposo (BCAA 8), abbiamo visto che corrisponde a poco più di 200 mila tonnellate. Se tutta questa produzione venisse portata all'industria di trasformazione, trasformata in semola e lavorata in pasta, avremmo una produzione aggiuntiva di pasta di circa 141 mila tonnellate³³. Una cifra che rappresenta il **3,6% della produzione totale di pasta**.

Una percentuale irrisoria, soprattutto se confrontata con l'impatto strutturale delle deroghe:

- **Perdita di biodiversità:** le aree a riposo forniscono habitat importanti per numerose

31 Nei dati forniti da AGEA non si fa distinzione tra grano duro e grano tenero.

32 Ismea, "Frumento duro - 2024", https://www.ismeamercati.it/flex/files/1/8/f/D.39ee3818f373c7780937/Scheda_CEREALI_2024_12122024.pdf

33 Pasta: mediamente 1 kg di semola si ottiene da 1,37 kg di frumento duro e 1 kg di pasta si ottiene da 1,05 kg di semola. Ismea su dati Italmopa.

specie di flora e fauna, impollinatori inclusi. La loro eliminazione riduce la disponibilità di rifugi e risorse alimentari per queste specie compromettendo la biodiversità agricola.

- **Degradazione del suolo:** il riposo dei terreni contribuisce al miglioramento della struttura del suolo e alla riduzione dell'erosione. Senza periodi di riposo, i terreni sono più suscettibili alla compattazione e alla perdita di nutrienti, richiedendo un maggiore uso di fertilizzanti chimici.
- **Impatto sulle risorse idriche:** l'assenza di aree non produttive può aumentare il rischio di inquinamento delle acque superficiali e sotterranee a causa del maggiore apporto di fertilizzanti e pesticidi, che possono essere

dilavati nei corsi d'acqua.

- **Riduzione della resilienza agricola:** le superfici a riposo fungono da zone cuscinetto che possono mitigare gli effetti di eventi climatici estremi, come inondazioni o siccità. La loro assenza può rendere i sistemi agricoli più vulnerabili ai cambiamenti climatici.

In sintesi, la mancata applicazione della BCAA 8 compromette gli obiettivi ambientali della PAC, riducendo la sostenibilità a lungo termine dell'agricoltura europea e la messa in discussione del principio stesso della sostenibilità agricola, mentre è fondamentale bilanciare le esigenze produttive con la necessità di preservare le risorse naturali e la biodiversità.

FIG. 10

TUTTO QUESTO PER UN PIATTO DI PASTA IN PIÙ?



*ipotizzando che si tratti di grano duro destinato alla pasta

Ma c'è di più

Abbiamo scelto l'esempio della pasta perché rappresenta una filiera caratterizzata "da una bassa redditività complessiva"³⁴, con margini molto ridotti che, nella fase agricola, si traducono addirittura in perdite economiche nette. Secondo ISMEA, infatti, la produzione agricola non è riuscita a diventare redditizia nemmeno negli anni in cui il prezzo del grano duro è aumentato in modo significativo.

Confrontando due anni estremi – il 2017 (prezzi bassi) e il 2023 (prezzi alti):

- Reddito operativo 2017: -0,11 €/kg
- Reddito operativo 2023: -0,12 €/kg

In entrambi i casi, i costi di produzione hanno superato i ricavi.

Cioè gli agricoltori hanno prodotto in perdita.

In altre parole, quel 3,6% di pasta in più che si sarebbe potuta ottenere da una produzione eccezionale di grano duro - ammesso che tutto fosse stato effettivamente trasformato in pasta - non avrebbe minimamente migliorato le condizioni economiche degli agricoltori.

Anzi, la produzione agricola è rimasta strutturalmente in perdita.

Il problema, quindi, non era (e non è) semplicemente quanto produrre, ma a quale prezzo, per chi e a quale costo ambientale.

TAB. 9: LA CATENA DEL VALORE DELLA PASTA DI SEMOLA (EURO/KG DI PASTA DI SEMOLA AL CONSUMO)

	2017	% 2017 SU PREZZO FINALE	2023	% 2023 SU PREZZO FINALE
FASE AGRICOLA				
COSTI	0,40	34,9%	0,62	36%
REDDITO OPERATIVO	-0,11	-9,5%	-0,12	-7,1%
PREZZO VENDITA GRANELLA	0,29		0,50	
INDUSTRIA MOLITORIA				
COSTI (esclusa materia prima granella)	0,08	7,4%	0,15	8,6%
REDDITO OPERATIVO	0,03	2,2%	0,01	0,7%
PREZZO VENDITA SEMOLE	0,40		0,66	
INDUSTRIA PASTARIA				
COSTI (esclusa materia prima semola)	0,38	32,8%	0,42	24,2%
REDDITO OPERATIVO	0,02	1,6%	0,03	1,9%
PREZZO VENDITA PASTA DI SEMOLA	0,80		1,12	
DISTRIBUZIONE				
MARGINE COMMERCIALE	0,35	30,5%	0,62	35,7%
PREZZO DI VENDITA AL DETTAGLIO	1,15	100%	1,73	100%

34 Rapporto sull'Agroalimentare Italiano, Ismea, 11/2024. <https://www.ismeamercati.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/1%252Fa%252F9%252FD.bf4b4ab09351269c82f4/P/BLOB%3AID%3D13303/E/pdf?mode=inline>

PAC, ancora semplificazioni: cosa cambia davvero per agricoltori e ambiente?

Il 14 maggio 2025 la Commissione europea ha pubblicato il terzo pacchetto "Omnibus", dedicato all'agricoltura. Si tratta di una nuova serie di modifiche che rientrano nella strategia lanciata a febbraio per semplificare le regole europee e rafforzare la competitività. Dopo i primi due pacchetti, che avevano toccato soprattutto gli obblighi di rendicontazione ambientale, ora si entra nel cuore della Politica Agricola Comune (PAC).

Secondo la Commissione, le nuove regole potrebbero portare a un risparmio annuo di 1,58 miliardi di euro per gli agricoltori e di 210 milioni per le amministrazioni, grazie a minori vincoli e maggiore flessibilità nei pagamenti.

Ma a quale prezzo?

- **Meno vincoli ambientali per le misure sulle Buone Condizioni Agronomiche e Ambientali (BCAA):**
 - **Meno prati permanenti (misura BCAA 1):** gli agricoltori potranno convertire fino al 10% dei prati permanenti (prima era il 5%);
 - **protezione torbiere e corsi d'acqua (misure BCAA 2 e BCAA 4):** la gestione passa agli Stati membri, che decidono come applicare le regole.
- **Eliminato l'obbligo di allineare i Piani Strategici PAC alle modifiche di normative europee in materia di clima e ambiente (artt.120 e il 159 della PAC).**
- **Gli agricoltori biologici saranno considerati automaticamente conformi a diverse condizioni ambientali, per semplificare le procedure.**
- **Le aziende sotto i 10 ettari saranno esentate da alcune norme ambientali, aumenta il finanziamento forfettario per sviluppare l'attività che ora può arrivare a 50.000€.**
- **Meno controlli sulle aziende, si effettuerà al massimo un solo controllo annuo per azienda e maggiore uso di satelliti e tecnologia per verifiche a distanza. Le aziende sotto i 10 ettari saranno sottoposti a controlli ridotti.**
- **Più potere agli Stati membri, concedendo maggiore flessibilità nel modificare i Piani Strategici PAC, senza bisogno di approvazione della Commissione, andranno semplicemente comunicati, tranne per cambiamenti di carattere "strategico" (finanziari).**
- **Stabiliti nuovi aiuti straordinari per gli agricoltori colpiti da calamità naturali e malattie degli animali allevati.**

Se da un lato queste misure vengono presentate come un sollievo per gli agricoltori, molte sembrano pensate per semplificare la vita alle burocrazie nazionali. E soprattutto, trasferendo poteri agli Stati membri, la PAC rischia di perdere il suo carattere comune, aprendo la strada a una gestione frammentata e meno efficace delle politiche ambientali.

Inoltre, non c'è stata alcuna valutazione d'impatto ambientale: le stime si basano su un documento interno, con analisi parziali e scenari ipotetici. In altre parole, si stanno cambiando regole chiave senza sapere davvero che conseguenze avranno su agricoltura, territorio e ambiente.

E ora?

Il pacchetto è sul tavolo dei negoziati tra Parlamento Europeo e Consiglio, che potranno ancora modificarlo. Ma l'impressione è chiara: un'altra stretta alle misure ambientali della PAC, che rischia di lasciare indietro proprio quegli agricoltori che più si impegnano nella transizione ecologica.

5. CONCLUSIONI.....

La guerra in Ucraina ha avuto un impatto concreto su alcune dinamiche globali legate alla sicurezza alimentare, ma non in Europa, dove non si è mai registrata una reale emergenza produttiva o carenza di cibo. Nonostante ciò, il conflitto è stato utilizzato come leva politica per mettere in discussione il percorso di transizione ecologica delineato dal Green Deal. **Sfruttando una narrazione emergenziale, alimentata da campagne mediatiche allarmistiche e dalle pressioni delle lobby agroindustriali, l'Europa ha progressivamente arretrato sui propri impegni ambientali.**

Tuttavia, come abbiamo visto in questo report, i cereali sbloccati con l'accordo del Mar Nero sono finiti per lo più nei Paesi ad alto reddito per alimentare un modello zootecnico intensivo. I dati mostrano che le deroghe - in particolare quella sui terreni riposo - hanno interessato solo una piccola parte della superficie agricola, e i risultati produttivi sono stati marginali. L'impatto reale sulla vita degli agricoltori e sulla disponibilità di cibo per il consumo è stato trascurabile.

Ciò che è cambiato realmente è stato il quadro politico e culturale. In pochi mesi, il linguaggio della sostenibilità, faticosamente introdotto nel dibattito agricolo grazie a strategie come la "Farm to Fork", è stato rapidamente scalzato da una nuova parola d'ordine: "competitività". Questo concetto è diventato il fulcro del documento "Una visione strategica per l'agricoltura e l'alimentazione dell'UE", pubblicato dalla Commissione europea nel febbraio 2025. In quelle 28 pagine, il Green Deal non viene mai menzionato. Nessun riferimento alle strategie climatiche, alla biodiversità, alla transizione ecologica. Al loro posto, troviamo l'esaltazione dell'effi-

cienza, della semplificazione normativa e della capacità dell'agricoltura europea di reggere la concorrenza globale.

Ma questa idea di competitività non rappresenta una via d'uscita dalla crisi. Al contrario: tutela gli interessi dell'agroindustria, penalizza le aziende agricole di piccole e medie dimensioni, e mette a rischio il futuro dell'agricoltura europea proprio nel momento in cui la crisi climatica impone scelte radicali.

Le modifiche alla PAC introdotte nel maggio 2025 dal cosiddetto "pacchetto Omnibus" vanno nella stessa direzione: indebolimento dei vincoli ambientali, meno controlli, più potere agli Stati membri, minore ambizione ecologica. Un progressivo disarmo normativo che svuota l'agricoltura della sua funzione sociale e ambientale, riducendola a un comparto industriale da difendere sui mercati internazionali.

Questa inversione di rotta segna un passaggio storico. Il Green Deal, che nel 2019 era stato annunciato come un passaggio epocale dell'Europa, rischia oggi di essere archiviato come un progetto incompiuto. La visione di un sistema alimentare più sano, giusto e resiliente è stata sacrificata sull'altare della produzione e dell'autosufficienza.

Il rischio è duplice: da un lato, una produzione agricola che continua a operare in perdita; dall'altro, l'abbandono degli obiettivi ambientali proprio mentre la crisi climatica presenta il conto: siccità, erosione, perdita di fertilità dei suoli, crollo della biodiversità.

Se il cibo è uno specchio della società, ciò che oggi ci restituisce è l'immagine di un'Europa che ha smarrito la propria direzione.



Smantellare le regole minime di tutela ambientale significa sabotare il futuro stesso dell'agricoltura. Non può esserci agricoltura su un pianeta devastato dal cambiamento climatico.

Eppure, c'è ancora spazio per cambiare rotta.

Abbiamo il dovere di restare ottimisti e di credere in una trasformazione possibile.

Serve una nuova alleanza tra agricoltura e ambiente, che superi la contrapposizione artificiale alimentata negli ultimi anni.

Una coalizione ampia e trasversale, che unisca agricoltori, cooperative, ambientalisti, movimenti sociali, amministrazioni locali, cittadini consapevoli.

Solo un nuovo patto sociale e ambientale potrà restituire al cibo il suo valore di bene comune, e rimettere la sostenibilità al centro della politica europea.

Solo così potremo trasformare questa crisi in un'opportunità e dare nuovo senso alla parola "transizione".

RAPPORTO A CURA DI:

Fabio Ciconte

Federica Ferrario

Hanno collaborato:

Andrea Ferrante

Margherita Alessandro

**IL RAPPORTO È STATO REALIZZATO CON IL SUPPORTO DELLA
EUROPEAN CLIMATE FOUNDATION - ECF**

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Arimaslab

RINGRAZIAMENTI

Daniele Caucci

Eleonora Cavallari

Ferdinando Cotugno

Maria Panariello

Francesco Panié

Pietro Santamaria

Francesca Zappalà

Terra!

RIAVVIA IL PIANETA

Terra! è un'associazione ambientalista che ha l'obiettivo di trasformare i sistemi alimentari rendendoli sostenibili dal punto di vista ecologico, ambientale e sociale. Terra! si pone come interlocutore in grado di dialogare con la società civile, la politica, le istituzioni e il tessuto produttivo per denunciare disfunzioni, immaginare soluzioni, provocare il cambiamento.

Terra! intende sviluppare il suo lavoro in senso partecipativo e inclusivo, mobilitando una rete di attiviste e attivisti, volontari e sostenitori, ed affiancando alla ricerca e all'analisi, i progetti sul territorio.

WWW.ASSOCIAZIONETERRA.IT

Seguici sui canali

